
La miniera del Ginevro: il cuore di ferro dell'Elba

di Pietro Pacciardi

Non è solo una miniera, il Ginevro. È una cicatrice profonda di un'epoca in cui l'Elba respirava al ritmo incessante dei martelli pneumatici e delle esplosioni controllate. Un tempo al passo con l'industria siderurgica italiana, era la più grande e prolifica galleria di magnetite d'Europa, mentre oggi il Ginevro dorme, custode di un tesoro nero e brillante.

A differenza delle sue sorelle a cielo aperto, Ginevro si nasconde. Ci invita a scendere, ad addentrarsi nelle viscere dell'Isola attraverso un reticolo sotterraneo che si dipana dalla superficie per poi precipitare vertiginosamente fino a -54 metri, al di sotto del mare. Il castello di estrazione arriva ancora più giù, a -91 metri.

Dal 1971 al 1981, Ginevro fu avanguardia e modernità. Una miniera concepita con criteri rivoluzionari per l'epoca, un ventre fecondo da cui si estraeva la magnetite, con un alto contenuto di ferro. Ma la sua storia si interruppe bruscamente. Solo un terzo del suo potenziale era stato estratto, un tesoro inespresso abbandonato a 250 metri di profondità.

Oggi Ginevro apre le sue porte, accogliendo i visitatori più avventurosi e guidandoli fino a 24 metri sotto il livello del mare, per i più ardimentosi fino a -54, dove sono custoditi i segreti della parte finale del ciclo di scavo.

Un caschetto, una luce fioca a squarciare l'oscurità, e la voce narrante della guida che ripercorre la storia, i metodi di escavazione, le vite spezzate nella polvere.

Si immagina il fragore delle esplosioni, la danza controllata della dinamite che apriva varchi nella roccia, i carrelli che ingoiavano il materiale frantumato, l'ascensore che lo portava in superficie e poi via, in viaggio verso i porti di Taranto, Genova, Bagnoli, Piombino, per trasformarsi in ghisa e acciaio, fondamenta di quell'Italia volta al progresso.

Centinaia di tonnellate al giorno, estratte con la fatica dell'uomo e la precisione della tecnologia. Eppure, dopo solo un decennio, il sogno si infranse. L'Italsider, la società di sfruttamento delle miniere, preferì siti lontani, dove i costi erano minori, lasciando il tesoro del Ginevro abbandonato.

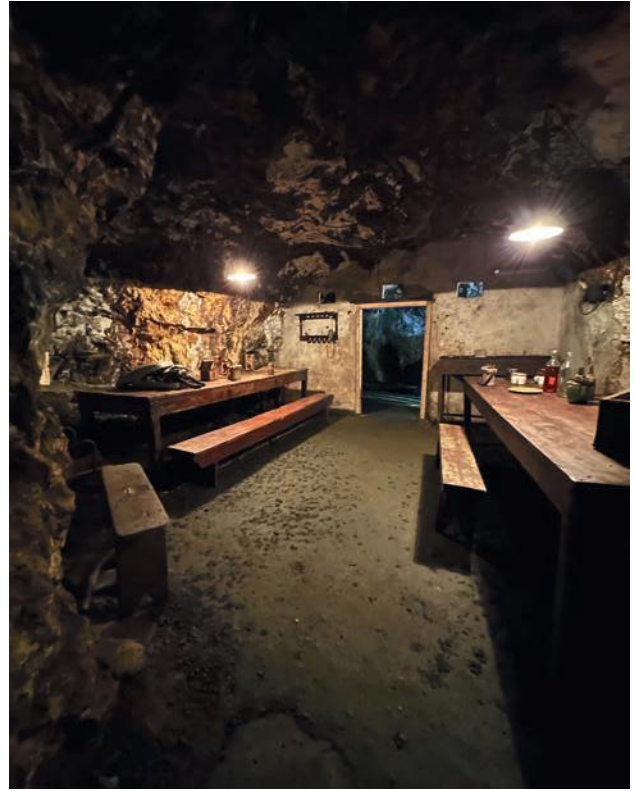
I minatori dell'Elba scioperarono, bloccarono il porto, portarono la

loro rabbia e la loro disillusione fino a Roma. "Noi non siamo mica vagabondi", urlarono ai politici, "il ferro c'è ancora tanto... e bono! Il lavoro lo sapevamo fare... è stato un tradimento!" Parole al vento, che rimasero inascoltate.

Ma la storia non finisce qui. Anni dopo, i cancelli si riaprono, grazie all'amore e alla dedizione di chi credeva nel valore di questa terra, non più per estrarre, ma per visitare e conoscere. Archeologia industriale la chiamano, in realtà è ancora presente il ricordo di coloro che si calavano nelle viscere della montagna ed erano considerati fortunati perché a fine mese avevano il salario, anche se scarso, ma assicurato.

Ginevro è un tesoro da custodire, un racconto da tramandare, un cuore ancora pulsante della comunità capoliverese.





Ginevro: Elba's Heart of Iron

Ginevro, more than a mine, is a scar on Elba, an echo of a bygone Italy. Once upon a time, the iron and steel industry was Elba's pride and joy but today it is a sleeping giant, a treasure chest of magnetite. Unlike open-pit mines, Ginevro hides itself, inviting you down into its bowels, down to -54 metres below sea level with an extraction shaft touching -91. From 1971 to 1981, it was avant-garde and modern, then came the interruption: only a third of its potential extracted, an unexploited treasure at -250 metres. Today, Ginevro has re-opened, welcoming visitors down to -24 metres. They can relive the history, the labour, the roar of the explosions, the journey of the ore to the ports. Hundreds of tons a day then closure: "Italsider" preferred cheaper sites, abandoning Ginevro. The miners protested but in vain. Years on, it has reopened, not to mine but to learn, a tourist destination. You can rediscover the

iron heart of the Island, relive the memory of an era that forged this land. Ginevro is more than a mine: it is a treasure to be safeguarded, history to pass on, a bridge to the past.

Ginevro: Das eiserne Herz von Elba

Ginevro ist mehr als ein Bergwerk – es prägt die Landschaft Elbas bis heute, ein Relikt aus Italiens Industriegeschichte. Einst ein Aushängeschild der nationalen Eisen- und Stahlindustrie, heute ein schlafender Riese: eine Magnetitlagerstätte. Ginevro ist – anders als die oberirdischen Steinbrüche – ein unterirdischer Abbauort. Er lädt dazu ein, tief hinabzusteigen – bis auf 54 Meter unter dem Meeresspiegel, mit einem Bergwerksschacht, der 91 Meter in die Tiefe führt. Zwischen 1971 und 1981 war dieser Ort Symbol für Fortschritt und Modernität. Dann kam der Stillstand. Nur ein

Drittel der Vorkommen wurde je gefördert, es blieb ein noch nicht genutztes Erzreservoir in bis zu 250 Metern Tiefe. Heute ist Ginevro wieder geöffnet – nicht zum Abbau, sondern zur Erinnerung. Besucher steigen bis auf 24 Meter Tiefe hinab und erleben dort die Geschichte der Bergleute, das Dröhnen vergangener Sprengungen, den Weg des Erzes zu den Häfen. Hunderte Tonnen täglich wurden einst gefördert, bis die Schließung kam: „Italsider“ verlagerte seine Aktivitäten an günstigere Standorte – und schloß Ginevro. Die Proteste der Bergleute blieben ungehört. Jahre später ist Ginevro ein Ort des Lernens, der Erinnerung, des Staunens. Hier schlägt das eiserne Herz der Insel weiter: nicht im Takt der Maschinen, sondern im Rhythmus der Geschichten. Ginevro ist mehr als ein Bergwerk. Es ist ein Schatz, der bewahrt werden will. Eine Geschichte, die weiterlebt. Eine Brücke in die Vergangenheit.